

Michael Phelps controlla il tempo della sua vittoria



NUOTO, 200 MISTI

Quarto oro e sesta medaglia per Michael Phelps. Spitz è irraggiungibile, ma c'è un altro record in vista

È Michael Phelps (nella foto) il grande dominatore dei Giochi. Sfumato il milione di dollari offerto dallo sponsor in caso di sette ori, il diciannovenne di Baltimore continua a collezionare record e medaglie. Ieri ha centrato il 4° successo, chiudendo i 200 misti in 1'57"14, nuovo record Olimpico. Un'ora dopo ha segnato un altro primato dei Giochi nella semifinale dei 100 farfalla (51"61). Finora Phelps ha vinto quattro ori e due bronzi. Il suo nuovo obiettivo è il record di otto medaglie. Mancano quella nei 100 farfalla e una nella 4x100 misti ma il ct Eddie Reese non è certo di schierarlo.

DOPING

Incidente o finzione? Indagati Kederis-Thanou. Nei controlli preolimpici positivi altri sei pesisti



Una messinscena, forse. L'incidente in cui sarebbero rimasti coinvolti i velocisti greci Costas Kederis (nella foto) e Katerina Thanou potrebbe essere stato costruito ad arte per giustificare l'assenza dei due ai controlli antidoping. Kederis e la Thanou hanno raccontato di essere scivolati dalla moto, senza che altri veicoli siano rimasti coinvolti. Circostanza che non ha convinto la magistratura greca, che ha avviato un'indagine. Continuano intanto le esclusioni per doping: altri sei pesisti, positivi in un test preolimpico, sono stati estromessi dalla manifestazione.

BOXE

Michele di Rocco entra nei quarti. Rottura del crociato per Daniel Betti



Accede ai quarti di finale dei superleggeri Michele di Rocco (nella foto), umbro di nascita, Rom di origini, che ha battuto 33-25 l'australiano Nourian. Adesso affronterà il romeno Gheorghie. Si ferma agli ottavi di finale, invece, il mediomassimo Clemente Russo, sconfitto dall'americano Ward. Brutte notizie anche per Daniel Betti. La risonanza magnetica ha confermato la rottura del crociato anteriore, inevitabile l'intervento chirurgico. Il peso massimo azzurro si era infortunato mercoledì durante il match con il bielorosso Zuyev. Nella serata di oggi rientrerà in Italia.

ATENE 2004

La sciabola francese ci lascia d'argento

Montano, Pastore e Tarantino si arrendono ai transalpini 45-42. Con qualche polemica

DALL'INVIATO Salvatore Maria Righi

ATENE Il carabinieri scelto Montano Aldo si siede, slaccia la casacca a placche di metallo, allenta la divisa in kevlar e piega il busto sopra alle gambe, buttando il capo fra le mani. Ha smesso di dare pugni all'aria, di urlare fino a gonfiare le vene del collo, si è rassegnato a vedere la Francia che porta via l'oro all'Italia nonostante lui, campione olimpico, l'abbia portata di peso fin lì, riprendendo a forza di affondi e grida una finale già persa. Luigi Tarantino, il suo collega, molla la presa a Damien Touya: 42-45 all'ultima stoccata, contestatissima come molte altre dal clan italiano. «Arbitraggio scandaloso, hanno sbagliato quindici stoccate, nel finale la gran parte a nostro svantaggio, prendendoci in giro. Questo è massacrare uno sport»: così Christian Bauer, il sergente di ferro transalpino (ironia del destino), ex ct dei blues, preso dalla Federazione dopo il disastro di Sydney per raddrizzare le cose. Lui ha creato una specie di college all'Acqua Acetosa a Roma, dove vivono e si allenano tutti gli atleti di interesse nazionale.

L'altra faccia della sciabola, la faccia un po' burina della scherma, è quella del campione livornese che da solo fa mezza squadra nel tentativo disperato di spingere i due compagni verso la vittoria. «Speravo che la mia rimonta desse la carica giusta, potevano concretizzare di più, peccato. Gli arbitraggi vanno e vengono, questa medaglia d'argento per ora ha un sapore amaro, bisognerà aspettare un po' per apprezzarla nel suo valore». Quel 10-2 con cui da solo ha riaperto la gara (da 18-27 a 28-29) è stato il canto del cigno di un talento di 26 anni, molta classe e molta rabbia dentro. La sciabola non vinceva una medaglia ai Giochi dal '96, quando arrivò il bronzo di Atlanta. Non c'era in Australia il livornese che pare uno appena uscito dal Grande Fratello, più che da una pedana coi cinque cerchi.

C'è qui, dove è arrivato con una famiglia di sciatori alle spalle e un padre che ripara le navi davanti all'Ardenza. Il nonno omonimo a Berlino nel '36



I tre sciatori azzurri Aldo Montano, Giampiero Pastore e Gigi Tarantino sul podio olimpico

Judo



Una medaglia dal tatami Bronzo per Lucia Morico

ATENE Si tinge finalmente di azzurro il tatami olimpico. Dopo una lunga serie di delusioni è arrivata infatti la prima medaglia del judo. Tutto merito di Lucia Morico che ha ottenuto il bronzo sconfiggendo nella finale di consolazione l'ucraina Anastasiia Matrosova per ippon. Ventinove anni, di Fano, Morico gareggia per le Fiamme Gialle ed è stata tre volte campionessa d'Italia. L'atleta marchigiana era tra le favorite della vigilia e ha in qualche modo rispettato il pronostico. Almeno fino al momento in cui un tabellone sfortunato l'ha messa di fronte, al terzo turno, alla giapponese Noriko Anno, mostro sacro del judo internazionale e quattro volte campionessa mon-

diale. La nipponica ha avuto agevolmente la meglio, per poi spiccare il volo fino alla medaglia d'oro, conquistata sconfiggendo in finale la cinese Xia Liu. Lucia Morico non si è persa d'animo ed è emersa splendidamente dall'inferno dei ripescaggi, agguiciandosi con grande sicurezza gli incontri contro la venezuelana Keivi Mayerlin Pinto e Edinaci Silva, l'ermafrodita brasiliano che alla vigilia dei giochi preoccupava il ct Romanacci per la sua capacità di combattere come un uomo. «È stato il combattimento che mi ha impegnata di più - ha ammesso l'azzurra - È vero, combatte con la forza di un uomo. Ma le manca la grinta di una donna». Poi la sfida finale all'ucraina Matrosova. L'altro bronzo è finito al collo della cubana Yurisel Laborde nel secondo girone di ripescaggio. Morico è diventata così la terza judoka italiana a salire sul podio olimpico. In precedenza c'erano riuscite soltanto Emanuela Pierantozzi d'argento a Barcellona nella categoria 70 kg e il bronzo in quelle di Sydney nei 78 kg, e Ylenia Scapin, due volte di bronzo, ad Atlanta nei 78 kg e a Sidney nei 70 kg.

e due zii, Mario e Tommaso, un altro zio (Carolino) nel fioretto: tutti vincitori di medaglie e titoli a squadra. Lui, pecora nera e dorata, ha fatto il contrario sotto al Partenone: trionfatore solitario, secondo in gruppo. Sopra ad una specie di lungo palco rivestito di blu, con musica disco a tutto volume e urla, grida, dimenticate i gesti bianchi e compassati della noble art quando si tira di sciabola, è finita la marcia dei tre azzurri che per la verità sono arrivati al clou eliminando ucraini e russi, cioè a sorpresa.

Si vedeva nel teatro d'azione, la carica di Montano. Come nella gara che gli ha dato l'oro, e ha alzato il sipario su questa straripante specie di schermatori a tutto decibel,

un uragano di energia disperso tra l'impegno contro gli avversari, lui sempre all'attacco, sempre a mordere la pedana; ma anche tra i battibecchi con l'arbitro e l'allenatore, le sceneggiate plateali, il togliersi il casco dopo ogni punto con gesto lento, passandosi una mano tra i capelli come accarezzasse un talismano. Tre moschettieri che gridano e si sbracciano, un leader che è un D'Artagnan di alta borghesia e voraci pulsioni, tre storie molto diverse.

Molto triste, anche, quella di Luigi Tarantino che a 32 anni, sciatore da 22 stagioni, all'inizio degli anni '90 ha perso in un paio d'anni madre e padre. La sciabola, nel suo caso, è stato un buon motivo per non sprofondare nell'ama-

La Vezzali abbraccia il marito Domenico Giugliano subito dopo aver vinto l'oro. Valentina annuncerà poi di volere un figlio



rezza e nel dolore. Il miracolo non è Montano, né Tarantino o Pastore che comunque vivono con la paga da carabinieri e qualche premio: il calcio è un pianeta lontano, anche per loro. Il miracolo, eh sì, è la scherma che come altre discipline è pressoché al verde, martellata di riflessi dalla crisi del Coni, ma lo stesso prende sei medaglie su dodici ad Atene, ed è una garanzia da sempre: la prima disciplina nel medagliere complessivo italiano alle Olimpiadi. Il campione che non si vede, dietro al carabinieri scelto Montano Aldo, forse è il presidente federale Antonio Di Blasi, lui e quella gallina che sulle pedane continua a fare uova d'oro con due lire di mangime.

trovera Vezzali sembra più spigliata e disinvolta dell'estrovera Trillini: paradossi della psiche, o forse della trance agonistica, che aveva ridotto Valentina a uno straccio fino a mercoledì mattina e poi l'ha trasformata, dopo la vittoria, in un vulcano di esuberanza, capace di parlare al telefono con Ciampi e di mandargli «un bacio grosso» come se fosse un nonno o uno zio. La Vezzali, evidentemente, ha il senso delle istituzioni: ha tenuto a sottolineare che il momento più bello della finale-derby «è stato quando il pubblico, spontaneamente, ha cominciato a cantare l'Inno di Mameli mentre io e Giovanna eravamo sulla pedana, appena prima di iniziare a tirare. È stato fantastico». Queste due straordinarie fuoriclasse, così diverse in pedana e nella vita, tornano oggi in Italia, e si meriterebbero una bella accoglienza all'aeroporto: poi daranno due figli, o figlie, alla patria. Speriamo azzecchino lo stesso sesso, altrimenti il sogno di un altro derby alle Olimpiadi del 2024 va a farsi benedire.

Le medaglie dell'Italia

- Oro**
- Paolo BETTORI
Ciclismo strada ind.
- Aldo MONTANO
Sciabola ind.
- Valentina VEZZALI
Fioretto ind.
- Marco GALIAZZO
Tiro con l'arco ind.
- Argento**
- Giovanni PELIELLO
Tiro a Volo
- Salvatore SANZO
Fioretto ind.
- Federica PELLEGRINI
200 stile libero
- Giovanna TRILLINI
Fioretto ind.
- Squadra Sciabola M.
Giampiero PASTORE
Aldo MONTANO
Luigi TARANTINO
- Bronzo**
- Andrea CASSARÀ
Fioretto ind.
- Staffetta 4x200 stile libero
Emiliano BREMBILLA
Massimiliano ROSOLINO
Simone CERCATO
Filippo MAGNINI
- Lucia MORICO
Judo cat. 78 kg

Scatti da Atene



La statunitense Mendoza falciata dalla greca Farnworth durante la partita di softball



La sollevatrice bulgara Milena Trendafilova non sente bene l'ovazione del pubblico

Valentina e Giovanna annunciano di voler diventare mamme. E qualcuno già sogna finali tra figli d'arte

Vezzali-Trillini, un derby anche coi bebè?

Alberto Crespi

ATENE Olimpiadi del 2024: nella finale del fioretto femminile scendono in campo due italiane, due magnifiche figlie d'arte diciannovenni. Le due mamme, Valentina Vezzali e Giovanna Trillini, sono in tribuna e sostengono le fanciulle con un tifo infernale. È la prima finale olimpica di Vezzali & Trillini jr. ma non sarà l'ultima, le due ragazze sono destinate a dominare la scena del fioretto per i decenni a venire...

Fantascherma? Ovviamente, ma fino a un certo punto: quando l'altra sera, dopo una finale di fioretto individuale entrata nella storia dello sport

italiano, Vezzali & Trillini sr. hanno entrambe annunciato che intendono avere un figlio appena possibile, la fantasia ha cominciato a galoppare. Se è successo ai Mazzola e ai Maldini, se gli Abbagnale sono una tribù, se il talento sportivo è davvero ereditario... Del resto si sapeva che Valentina e Giovanna intendevano «staccare», dedicarsi alla famiglia. Valentina l'aveva ribadito a finale appena terminata, con il suo consueto tono tagliente e volitivo: «Ora faccio un figlio, lo faccio subito perché ai mondiali di Lipsia nel 2005 ci devo essere!». Giovanna, che in pedana è più agonista della collega ma che nella vita appare più dolce, l'ha confessato la sera, a Casa Italia: «Non so se mi vedrete a

Pechino 2008, dove sicuramente Valentina ci sarà. Ho fatto programmi solo per il prossimo anno, durante il quale mi dedicherò alla famiglia che ho molto trascurato. La preparazione ad Atene è stata più pesante per mio marito e per i miei parenti, che per me. Sì, anch'io si sapeva che Valentina e Giovanna intendevano «staccare», dedicarsi alla famiglia. Valentina l'aveva ribadito a finale appena terminata, con il suo consueto tono tagliente e volitivo: «Ora faccio un figlio, lo faccio subito perché ai mondiali di Lipsia nel 2005 ci devo essere!». Giovanna, che in pedana è più agonista della collega ma che nella vita appare più dolce, l'ha confessato la sera, a Casa Italia: «Non so se mi vedrete a

in Ci. Le «mamme» dello sport sono un club glorioso: la più famosa rimane la «mamma volante» olandese Fanny Blankers-Koen, straordinaria protagonista delle Olimpiadi post-belliche di Londra, nel 1948; ma fu soprannominata così anche la grande polacca Irena Szewinska-Kirszenstein, quando si presentò a Montreal '76 dopo la maternità (aveva cominciato a vincere a Tokyo 1964). Sono atlete leggendarie alle quali le nostre fioretteste, con i loro 4 ori a testa, meritano di essere accostate. Più recentemente, in Italia, hanno fatto notizia la maternità di Fiona May e di Paola Pezzo. Tutte queste storie dimostrano che è possibile, per una donna,

partorire e rimanere competitiva: non bisogna poi stupirsi se un'atleta di vertice in qualche misura «programma» una gravidanza, inserendola nel calendario dei propri impegni agonistici; né scandalizzarsi se l'annuncio in tv. Certo, nel bailamme di Casa Italia le due fioretteste sembravano abbastanza a disagio, e si sono rilassate solo quando hanno potuto sedersi a cenare, ben oltre la mezzanotte, a due tavoli lontani e circondate dalle rispettive famiglie. Ma bisogna capirle: i media si accorgono di loro ogni 4 anni, all'appuntamento olimpico, perché la scherma - piaccia o no - è uno sport d'élite, praticato da poche persone in pochissimi paesi. Quando il momento arriva, va cavalcato, e in questo l'in-